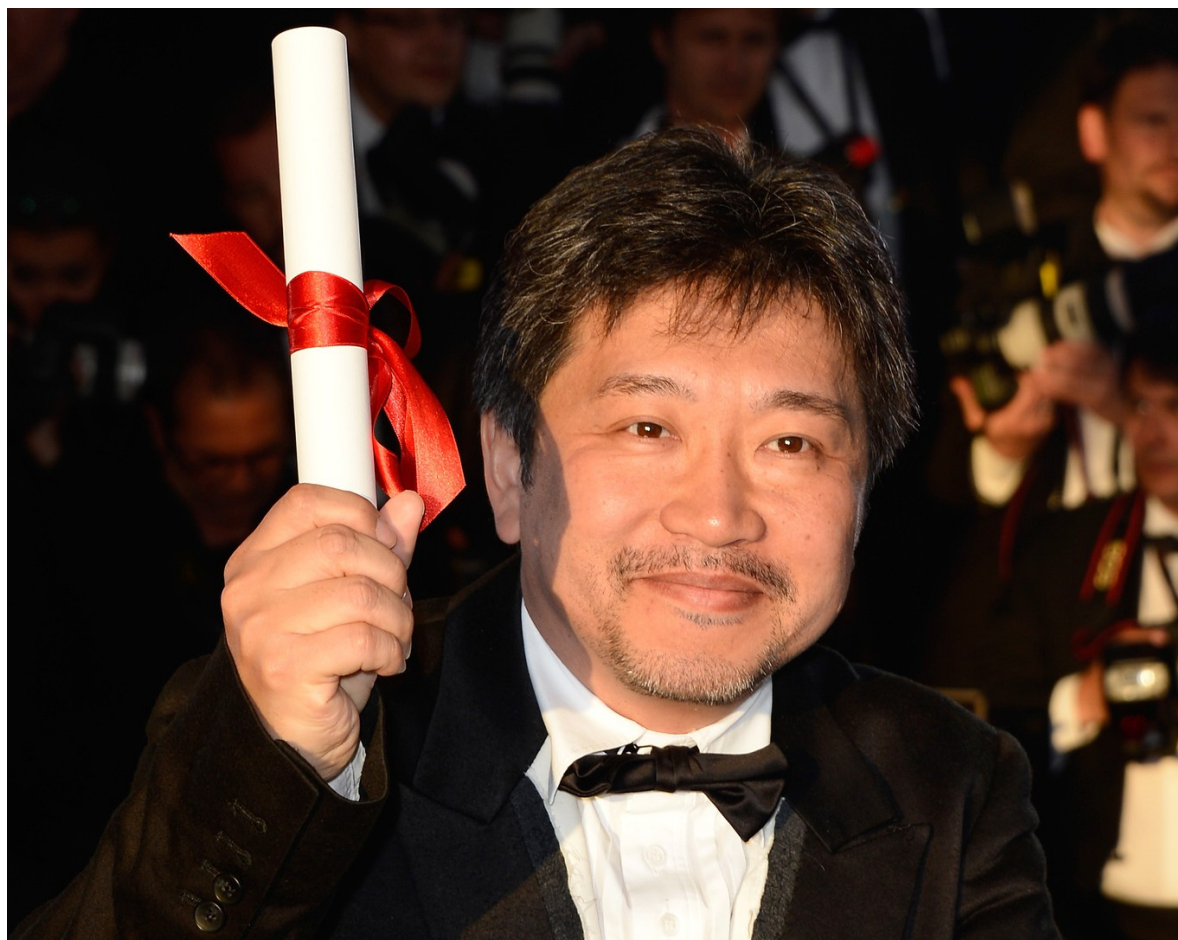


Ritratto di Kore-eda Hirokazu

a cura di Claudia Bertolé



Kore-eda Hirokazu (Tokyo, 1962), messa da parte (anche se non del tutto) l'ambizione di diventare scrittore, entra nel mondo del cinema come documentarista. Il suo primo lavoro, realizzato per la rete televisiva TV Man Union, è *Lessons from a Calf*, del 1991, delicato ritratto di un gruppo di scolari alle prese con l'allevamento di una mucca. Dopo alcuni altri documentari, il 1995 è l'anno dell'esordio nel cinema di fiction, con il lungometraggio *Maborosi*, su una giovane vedova alle prese con il tentativo di superare il suicidio del marito, gesto apparentemente senza spiegazione. Il film viene premiato alla Mostra del Cinema di Venezia con l'Osella d'Oro per la miglior



fotografia ed è il primo di una trilogia sulla connessione tra memoria e identità, sul confronto con il passato e con la perdita dei propri cari. Seguiranno *After Life* (1998), ambientato in un limbo surreale nel quale i defunti sono invitati a scegliere il proprio ricordo migliore, e *Distance* (2001), enigmatico percorso nei ricordi da parte dei familiari dei componenti di una setta. Torna lo sguardo sui bambini, e in particolare sull'infanzia abbandonata, con il pluripremiato *Nessuno lo sa* del 2004 (anche miglior attore al Festival del Cinema di Cannes per il giovane protagonista), mentre il film successivo, *Hana* (2006) è un *jidaigeki* (film storico in costume) sulle vicende di un samurai poco incline alla battaglia.

Nel 2008 Kore-eda compone uno dei suoi affreschi familiari migliori: *Still Walking*, storia di una famiglia che si riunisce per l'anniversario della morte di uno dei figli, con una straordinaria Kiki Kirin nella parte della madre anziana, riceve svariati riconoscimenti. Il successivo *Air Doll* (2009) è una fiaba adattata da un manga su solitudine e alienazione, e ha come protagonista una bambola gonfiabile che si trasforma in donna; mentre il dolore per la perdita di qualcuno che si ama e il mondo dell'infanzia, anche se declinati con venature horror, tornano per *The Days After* (2010), contributo del regista alla serie *Kaidan Horror Classics* prodotta dalla NHK. L'anno dopo, nel 2011, è la volta di *I wish*, nel quale due giovani fratelli affrontano la separazione dei genitori, film con cui Kore-eda focalizza nuovamente la sua attenzione su un gruppo di bambini. I rapporti di famiglia sono il tema portante anche dei dieci episodi della serie televisiva *Going my Home* (2012).

Il premio della giuria al Festival di Cannes viene assegnato nel 2013 a Kore-eda per *Father and Son*: uno scambio di bambini alla nascita, rivelato anni dopo, mette in crisi gli schemi relazionali degli adulti e ne rivela sia fondamenti che conflitti. Così come l'improvvisa scoperta di una nuova sorella modula i rapporti nel microcosmo familiare tutto al



femminile di *Little Sister* (2015). *Ritratto di famiglia con tempesta* (2016) si conferma indagine nella quotidianità di una famiglia e nelle relazioni che si trasformano col tempo.

I più recenti lavori di Kore-eda, senza abbandonare il contesto familiare, esplorano un nuovo aspetto delle dinamiche relazionali, tingendo le vicende delle tinte fosche, ma intriganti, della verità relativa. In particolare *Il terzo omicidio*, (2017) thriller giudiziario presentato in concorso a Venezia che ruota attorno a un delitto – così come all'assenza, alla morte, al rapporto genitori-figli –, concentrato sui personaggi di un avvocato e di un presunto colpevole. E poi *Un affare di famiglia* (2018), premiato con la Palma d'Oro a Cannes, lucida analisi dei rapporti tra i membri di una “congrega” familiare molto particolare. Infine *Le verità* (2019), primo film di Kore-eda fuori dai confini giapponesi, con Catherine Deneuve, Juliette Binoche e Ethan Hawke a comporre un gruppo familiare impegnato in un percorso a ostacoli tra conflitti, questioni irrisolte e verità sottaciute.

Lo sguardo di Kore-eda si insinua da sempre nel microcosmo familiare, ne studia dissonanze e interazioni, mantenendo una distanza che si fa gesto autoriale e poesia.

Sono i ricordi che plasmano gli umani, il loro essere e agire nelle strutture sociali, canoniche o spontanee che siano: la scatola delle fotografie che la madre anziana recupera da un cassetto, in *Still Walking*, lasciando uno spazio vuoto che attrae con voracità lo sguardo, è il simbolo-mistero, tassello di un quadro di luci e ombre.

Il cinema di Kore-eda si nutre di una profonda umanità, anche quando esplora le pieghe ambigue del non detto e delle verità contaminate dai ricordi. Non potrebbe che essere così, è la vita stessa, declinata nel fascino delle memorie e delle assenze – tante nei suoi film, di persone e affetti – che si sviluppa a partire dalle piccole cose quotidiane, per intessere una rete di possibilità infinite.

